

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Sped. in A. P. - comma 20, lett c., art. 2, legge 23/12/96, n. 662 - Roma Ferrovia - Taxe perçue



N° 11 - 12 Novembre - Dicembre 2005

ALLEGORIA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

DI GIORGIO VASARI

1541, olio su tavola, cm 58 x 40

Galleria degli Uffizi, Firenze

L'opera¹ fu commissionata a Giorgio Vasari² da Bindo Altoviti, console di Firenze a Roma, per la Cappella di famiglia (intitolata alla Concezione), nella chiesa fiorentina dei Santi Apostoli. Seguiamo la descrizione che ne fa lo stesso autore.

D'ottobre adunque l'anno 1540 cominciai la tavola di Messer Bindo, per farvi una storia che dimostrassi la concezione di nostra Donna, secondo che era il titolo della cappella. La qual cosa perché a me era assai malagevole, avutone Messer Bindo et io il parere di molti comuni amici, uomini litterati, la feci finalmente in questa maniera: figurato l'albero del peccato originale nel mezzo della tavola, alle radici di esso come primi trasgressori del comandamento di Dio feci ignudi Adamo et Eva, e dopo agl'altri rami feci legati di mano in mano Abram, Isac, Iacob, Moisè, Aron, Iosue, Davit, e gl'altri Re successivamente secondo i tempi, tutti dico legati per ambedue le braccia, eccetto Samuel e S. Giovanni Batista i quali sono legati per un solo braccio per essere stati santificati nel ventre. Al tronco dell'albero feci avvolto con la coda l'antico serpente, il quale, avendo dal mezzo in su forma umana, ha le mani legate di dietro; sopra il capo gli ha un piede, calcandogli le corna, la gloriosa Vergine, che l'altro tiene sopra la luna, essendo vestita di sole e coronata di dodici stelle. La qual Vergine, dico, è sostenuta in aria dentro a uno splendore da molti Angeletti nudi, illuminati dai raggi che vengono da lei, i quali raggi parimente, passando tra le foglie dell'albero, rendono lume ai legati e pare che vadano loro sciogliendo i legami con la virtù e grazia che hanno da colei donde procedono. In cielo poi, cioè nel più alto della tavola sono due putti che tengono

in mano alcune carte, nelle quali sono scritte queste parole: *Quos Evae culpa damnavit, Mariae gratia solvit*. Insomma io non avea fino allora fatto opera, per quello che mi ricorda, né con più studio, né con più amore e fatica di questa, ma tuttavia, se bene satisfeci a altri per avventura, non satisfeci già a me stesso, come che io sappia il tempo, lo studio e l'opera ch'io misi particolarmente negl'ignudi, nelle teste, e finalmente in ogni cosa. Mi diede Messer Bindo, per le fatiche di questa tavola, trecento scudi d'oro, et inoltre l'anno seguente mi fece tante cortesie et amorevolezze in casa sua a Roma, dove gli feci in un piccol quadro, quasi di minio [miniatura], la pittura di detta tavola, che io sarò sempre alla sua memoria ubbligato³.

Quest'opera dell'artista aretino (che qualcuno ha affermato *scriveva col pennelloe dipingeva con la penna*, intendendo che valeva molto di più come scrittore), deriva da un'idea del canonico aretino Giovanni Pollastra. Essa è un significativo esempio di come i pittori manieristi si ispirassero ad opere letterarie mettendo insieme motivi storici, allegorici, cristiani e pagani. Se dal punto di vista propriamente artistico l'esito è discutibile (posture esasperate nei nudi di Adamo ed Eva, stridente cesura tra le due sezioni della tavola), ricco e suggestivo è il significato complessivo della composizione. Il peccato dei progenitori, vittime della seduzione del Maligno, ha iniettato nelle generazioni umane il seme della schiavitù. Nessuno ne fu esente; solo Samuele e Giovanni Battista ne risentirono

di meno *per essere stati santificati nel ventre*⁴. Dal tormentato groviglio di umani sofferenti si eleva Maria, la *nuova Eva*, la *Tuttasanta*, la primogenita dei salvati. Seppur creatura umana, ella fu preservata dalla macchia originale in vista della speciale missione di Madre del *Dio fatto uomo*. Così, come da una donna derivò il peccato, da una Donna derivò la salvezza agli umani *con la virtù e grazia che hanno - da Maria - donde procedono*. La colpa di Eva li condannò, la grazia di Maria li assolse, come recita il cartiglio sostenuto dai due putti. Alla prima, prostrata nel fango e avvolta nelle spire dell'*antico serpente*, si contrappone la seconda, vittoriosa e circonfusa degli splendori dell'empireo. Accanto a lei siederanno tutti coloro che sapranno dire *sì a Dio*.

Dolce Regina, ogni donna di quaggiù può a buon diritto essere fiera di te, perché se Eva deve essere maledetta per aver mangiato il frutto proibito, sia benedetta la nuova Eva per averci portato il soave frutto del cielo. Nessuno più si lamenti per la perdita del paradiso: per averne perduto uno, ne abbiamo guadagnati due. Non è forse un paradiso colei in cui fiorisce l'albero della vita e che racchiude in sé tutte le gioie e tutti i piaceri? E non è forse un paradiso superiore ad ogni altro colei per mezzo della quale i morti rinascono alla vita quando si nutrono del suo frutto vivente? Questo frutto è colui le cui mani, i piedi e il costato emettono le fonti di acqua viva che irrorano la terra intera; sorgenti di inesauribile misericordia, d'infinita sapienza, di traboccante dolcezza, di amore ardente; infine, sorgenti della vita eterna. Davvero, Signore, colui che ha gustato questo frutto e ha bevuto a questa sorgente sa che questi due paradisi superano infinitamente il paradiso terrestre⁵.



¹ L'opera ebbe molto successo e fu più volte replicata dallo stesso Vasari e dagli allievi (ecco l'elenco delle copie più importanti: Firenze, chiesa dei Santi Apostoli; Arezzo, Museo Statale di Arte Medievale e Moderna; Lucca, Pinacoteca Nazionale di Villa Guinigi; Oxford, Ashmolean Museum; Fucecchio, chiesa di San Salvatore).

² L'erudito ed eclettico Giorgio Vasari (Arezzo 1511-Firenze 1574), pittore, scrittore e architetto, si formò sugli esempi di Raffaello e Michelangelo. Fu attivo soprattutto a Roma e Firenze. Viaggiò molto e raccolse una messe di notizie intorno agli artisti precedenti e contemporanei, che gli servirono per stendere la prima Storia dell'Arte dal titolo: *Vite de' più eccellenti architetti, scultori e pittori* (prima edizione nel 1550, seconda edizione 1568). «Anche se la produzione artistica di Vasari è tutt'altro che trascurabile, e anzi molto significativa degli sviluppi del manierismo fiorentino, il suo maggior merito restano tuttavia le *Vite*: per l'ampiezza del disegno storico, la capacità di lettura delle opere, direttamente conosciute, la varietà e novità della terminologia, l'abbondanza di documentazione, esse rimangono una pietra miliare della storiografia artistica» (da *Nuova Enciclopedia dell'Arte*, Garzanti).

³ Dalle *Vite*, Edizione *Grandi Tascabili Economici Newton*, Roma 1991, pp.1365s.

⁴ Per la nascita prodigiosa di Samuele, vedi il libro I di Samuele cap.I; per quella di Giovanni Battista il cap.I del Vangelo di Luca.

⁵ Enrico Susone (Costanza 1295-1366), domenicano. ■

NO ALLA CUPIDIGIA

di P. Michael Fitzgerald

Padre Colin provava un vero orrore per tutto ciò che sapeva anche lontanamente di avidità, bramosia o cupidigia. Parlava dell'esperienza che aveva avuto a questo proposito tra i suoi stessi parenti. Da giovane vicario, assistendo alle riunioni dei sacerdoti era rimasto ugualmente colpito dalla centralità che il denaro aveva nelle loro conversazioni e nelle loro preoccupazioni. Tutto questo - insieme alle sue intuizioni circa il mistero di Maria nella Chiesa e alla sua concezione di una *nuova Chiesa* totalmente affrancata dallo spirito del mondo - ha fatto di Colin un implacabile avversario della cupidigia, sotto qualsiasi forma e grado. Se un Superiore o uno dei suoi consiglieri ne era affetto *per più di un quarto d'ora*, doveva accusarsene pubblicamente. Il Superiore Generale *ha il dovere di difendere* la Società da questo *vizio insidioso*. Quando Colin parla della cupidigia, usa sempre un linguaggio molto energico: essa è *odiosa a Dio*, è una *peste*, un *flagello*.

Perché il Fondatore parla con tanto vigore e insistenza contro la cupidigia? Perché è l'antitesi dello *spirito di Maria*, che consiste nel confidare in Dio solo; perché essa è sintomo della dipendenza non da Dio, ma da altre cose. Il Fondatore sa, inoltre, quanto questo vizio sia insidioso, poiché attacca la comunità nel suo punto più vulnerabile: lo stile di vita quotidiano. I Superiori, ad iniziare dal Padre Generale, devono, secondo Colin, essere molto vigilanti in proposito. Il Fondatore ha suggerito alla Società di

Maria tre mezzi per combattere la cupidigia: il Marista non deve attirare il favore di persone influenti e altolocate; non deve né chiedere né accettare onorari per il ministero svolto: *Per potersi dare al servizio divino con maggiore libertà, per una maggiore edificazione dei fedeli e per evitare ogni apparenza di avarizia, essi [i religiosi maristi] daranno gratuitamente ciò che gratuitamente hanno ricevuto; perciò non chiederanno e non accetteranno onorari per la loro predicazione o per altri ministeri che la Società svolge per la salvezza delle anime e secondo il suo stile*. Il ragionamento di P. Colin è significativo: mira a favorire un progresso spirituale, una maggiore libertà, a dare una testimonianza ai fedeli, ad evitare persino il sospetto dello spirito d'avarizia. Il terzo mezzo che il Fondatore suggerisce riguarda il denaro in eccedenza; nei suoi primi scritti e in un testo del 1847, egli esprime il desiderio che la Società versi il denaro in eccedenza ai Vescovi, rinunciando, in tal modo, anche alla possibilità di utilizzarlo per opere di beneficenza.

Questi ideali, un poco utopistici, non hanno trovato posto nella legislazione finale marista, ma è utile segnalarli per non dimenticare quanto il Fondatore avversasse lo spirito di cupidigia; vi ravvisava un grave pericolo non solo per la vita della sua comunità religiosa, ma della Chiesa stessa. Il suo messaggio profetico è che la Chiesa, se vuol rispondere alle necessità dei tempi in modo efficace e autentico, dev'esserne totalmente libera. ■

MARIA E IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

La Sacra Scrittura dà poche informazioni sulla vita di Maria e sui fatti che hanno accompagnato la sua maternità. Si sofferma invece sul *si* che disse all'Angelo. È in quel *si* che appare la sua dignità. È per quel *si* di fede obbediente al volere di Dio che la proclamiamo *benedetta tra tutte le donne*. È quel *si* che la colloca nel cuore della Storia della Salvezza.

La Scrittura racconta l'episodio con poche parole disadorne: un Angelo le reca il messaggio divino, Maria risponde: *Avvenga di me secondo la tua parola*.

E il Verbo entrò nel mondo, nella nostra carne. La *carne del Figlio* assunse per sempre il mondo. Con l'atto libero e personale di fede di Maria, la Storia della Salvezza tocca il culmine.

E il Verbo si fece carne. Dio ha creato il mondo. Tutto gli appartiene. La sua incomprendibile onnipotenza ha dotato le creature di una reale libertà. Esse possono dialogare con Lui. Da parte sua il dialogo è sempre aperto, anche se imperscrutabile. L'uomo, se abusa della libertà, può anche chiuderlo. E l'ha chiuso. Ma con un gesto di misericordia inaudita, Dio ha detto la *Parola ultima, definitiva, universale e irrevocabile*, inviando il Verbo incarnato. In tal modo, Dio stesso è divenuto una porzione di questo mondo, per redimerlo. È divenuto *parte* del mondo, ma nello stesso tempo è rimasto *Verbo di Dio*; dunque, una realtà ineliminabile e irrevocabile. Grazie all'incarnazione, il mondo è assorbito nella sua mise-

ricordia eterna ed ha un unico fine: Dio stesso.

Alla luce del mistero dell'incarnazione, noi sappiamo che l'ultima *Parola* di Dio non è il giudizio bensì la misericordia; non è la distanza infinita, ma la sorprendente vicinanza; non è l'inaccessibilità, ma l'ineffabile amore che si dona a noi.

Il Verbo ha potuto farsi *carne* perché una Vergine della nostra stirpe, con la completa dedizione del suo essere, ha pronunciato il *fiat*. Dio ha voluto il libero e fidente consenso della *sua* creatura come la *porta* attraverso cui il Verbo eterno del Padre è entrato nel mondo e l'ha assunto nella sua propria vita. Perciò Maria si può definire la *soglia* della misericordia eterna, la *porta del cielo* passando per la quale siamo veramente salvati, redenti e assunti alla vita di Dio. Naturalmente anche la libertà della Vergine, la sua obbedienza, il consenso del mondo alla redenzione, dipendono dalla grazia di Dio, riposano su un decreto della sua misericordia; ne sono l'effetto, non la causa. La creatura, seppure libera, rimane sottoposta all'azione della grazia.

Se è Dio che nella sua assoluta sovranità dà tutto, ciò non significa che il *fiat* non sia la risposta volontaria della Vergine stessa. Quando Dio dona, il dono diventa ciò che di noi è più proprio; e più il dono è grande, più stretta è la dipendenza da Lui. Quanto i nostri simili ci donano, non può diventare così *nostro*, intimo e personale, come ciò che Dio dona. Se dunque Dio ha

concesso a Maria di poter aprire il mondo alla sua eterna misericordia (acconsentendo liberamente alla maternità), quel *sì* è veramente frutto della sua volontà e non può essere disgiunto da lei. Pura grazia di Dio e insieme atto libero della Vergine: tali sono le componenti della maternità divina di Maria.

Maria dunque è, e resta per sempre, colei che a nome nostro e per la nostra salvezza ha pronunciato il *sì* all'incarnazione del Verbo. Poiché la maternità divina rappresenta il punto culminante della Storia della Salvezza, Maria ha una reale relazio-

ne con noi, che siamo i destinatari della Storia della Salvezza. Ella appartiene al nostro *Credo* e alla nostra pietà.

Celebrando la sua maternità divina non onoriamo solo un suo privilegio personale, un titolo giuridico. Se cogliamo il mistero nel suo significato ultimo, capiremo che tale maternità ci riguarda da vicino, che Maria è in verità *Madre nostra*. Capiremo che glorificandola con tutte le generazioni, ciò che glorifichiamo - il Figlio del suo grembo e la sua santa maternità - è la nostra salvezza. Davvero possiamo dire: Beati *noi* perché *lei* ha creduto. ■



Pittore di Salisburgo - *La Natività* (1400 c.) Galleria Belvedere, Vienna

MISTERO MEDJUGORJE

PRIMA PARTE

a cura della redazione

Antonio Socci (tra l'altro conduttore del programma televisivo *Excalibur*), ha da poco pubblicato un libro con questo titolo. Un'inchiesta su quanto accade da ventitré anni in un paesino della Bosnia-Erzegovina, Medjugorje, luogo umile e povero che la Madre di Dio ha scelto per apparire a sei ragazzi (ormai uomini e donne che hanno formato una loro famiglia). Da allora, ben venti milioni di persone vi sono andate in pellegrinaggio e la Madonna, una ragazza bellissima, ha affidato ai veggenti dieci segreti che riguardano il mondo. La cosa che sorprende di più a Medjugorje non sono tanto le guarigioni miracolose, ma le conversioni che avvengono.

Seguendo la falsariga del libro, riflettiamo sul fenomeno. Lo faremo in quattro tempi. In questo numero ci limitiamo alla cronaca delle prime apparizioni. Nel secondo daremo qualche ragguaglio sui pronunciamenti della scienza. Nel terzo ci soffermeremo sul messaggio che la Madonna avrebbe affidato ai veggenti. Il quarto prenderà in esame i pareri dei teologi e della Chiesa ufficiale.

LO SCENARIO

1981. Medjugorje è un paesino nel comune di Citluk. Dista una ventina di km da Mostar, capoluogo dell'Erzegovina. Questa, con la Bosnia forma una repubblica che, federata alle altre repubbliche, costituisce la Jugoslavia di Tito. Il paesino è circondato da montagne alte anche fino a

2000 metri. Nonostante la morte recente del dittatore, la formula federale tiene, anche se con qualche minaccioso scricchiolio. Il regime, comunista ateo, tiene sotto controllo le religioni dei suoi popoli: Cristianesimo ortodosso, Cattolicesimo e Islam.

La parrocchia di Medjugorje, formata da cinque villaggi, appartiene alla diocesi di Mostar-Duvno. È affidata ai frati Minori Francescani. Parroco è fra Jozo Zovko. Una delle frazioni della parrocchia è Bijakovici (vi abitano tutti i ragazzi ai quali apparirà la Madonna). Vicino si innalza la collina rocciosa di Podbrdo (luogo delle prime apparizioni). La gente vive di agricoltura (si coltiva vite e tabacco), e conosce la povertà. Essendo croati e cattolici, gli abitanti sono spesso vessati dalla polizia con futili pretesti.

LE PRIME APPARIZIONI

Mercoledì 24 giugno 1981. Ivanka (quindicenne) e Mirjana (sedicenne) passeggiano ai piedi del Podbrdo. All'improvviso scorgono sulla collina una figura luminosa di giovane donna con bambino in braccio. Stupite e spaventate, scendono a chiamare gli amici Vicka (16 anni), Ivan Dragicevic (16 anni), Ivan Ivankovic (20 anni) e la piccola Milka (dodicenne). Tornano alla collina e la visione li invita ad avvicinarsi.

Guardano con curiosità. Alla fine la paura li mette in fuga. Raccontano il fatto ai parenti. Temendo rappresaglie della polizia, questi intimano di non parlarne ad alcuno. Ma la notizia si diffonde.

Giovedì 25 giugno. Alcuni curiosi accompagnano quattro dei sei ragazzi (mancano Ivan Ivankovic e Milka), ai quali si sono aggiunti Marija (sorella maggiore di Milka) e Jakov (10 anni). A tutti e sei i giovani appare la Madonna senza il Bambino; indossa un luminoso vestito grigio-argento, ha i capelli neri, gli occhi azzurri, colmi di dolcezza, e dodici stelle attorno al capo. Ascoltano l'invito ad avvicinarsi e pregano con lei. Ivanka chiede di sua madre morta da due mesi. La Donna risponde: *È felice, si trova con me in paradiso.* Mirjana chiede se tornerà e se darà dei segni per confermare che essi non sono bugiardi. La Madonna annuisce e si congeda col saluto: *Il Signore sia con voi angeli miei.*

Venerdì 26 giugno. Un migliaio di curiosi li accompagnano. Mentre salgono la collina, per tre volte sono investiti da un fascio di luce. Apparsa più in alto del solito, la Madonna scompare, ma riappare quando i ragazzi cominciano a pregare. Al termine, Vicka spruzza acqua benedetta come gli era stato suggerito, dicendo: *Se sei la nostra Madre benedetta resta con noi; se non lo sei, allontanati da noi.* La Madonna sorride. Alla domanda quale sia il suo nome, risponde: *Sono la Beata Vergine Maria.* Mentre scendono la collina, la Madonna riappare solo a Marija e dice: *Pace, pace, pace e solo pace!* La ragazza intravede una croce dietro la Madonna, la quale, col volto rigato di lagrime, soggiunge: *La pace deve regnare tra l'uomo e Dio e tra tutti i popoli.*

Sabato 27 giugno Nel primo pomeriggio, due auto della polizia prelevano i veggenti. Negli uffici della milizia, a Citluk, sono interrogati a lungo e poi trasferiti all'osp-



dale. Un dottore li visita dichiarandoli *perfettamente sani di mente*. Rilasciati, alle ore 18 si recano in fretta all'appuntamento. Su richiesta dei frati, Vicka chiede alla Signora che cosa vuole da loro; risponde: *Che credano fermamente e che si prendano cura della fede del popolo*. Poi scompare. Come i veggenti intonano l'inno *Tutta bella sei*, ricompare. Jakov e Mirjana chiedono un segno che li scagioni dalle accuse di mentire e di assumere droghe. Risponde: *Non abbiate paura di niente*. Stanno scendendo la collina quando riappare una terza volta per salutarli.

Domenica 28 giugno. Dopo la Messa il parroco, padre Jozo (che non era in paese alle prime apparizioni e che al ritorno trova la parrocchia in grande fermento spirituale), convoca in canonica i veggenti per un lungo e minuzioso interrogatorio. Non crede affatto alle apparizioni; teme sia un complotto organizzato dalla polizia per poterlo perseguire (era già successo nella parrocchia dove stava prima). Più di 15.000 persone sono accorse dai paesi vicini. Fatta la preghiera, Vicka chiede alla Signora: *Cosa vuoi da tutti noi?* Risponde: *La gente deve pregare e credere fermamente*. Uno dei ragazzi le chiede: *Perché non appari in chiesa così che tutti ti possano vedere?* La risposta: *Beati quelli che credono senza aver visto*.

Lunedì 29 giugno (festa dei SS. Pietro e Paolo). I veggenti stanno recandosi in chiesa quando vengono nuovamente prelevati dalla polizia. Destinazione reparto psichiatrico dell'ospedale di Mostar. Dodici medici li

sottopongono ad esami. Una dottoressa (musulmana), colpita dalla sicurezza e serenità dei ragazzi, dichiara: *Non sono pazzi; è pazzo chi li ha condotti qui*. Alle 14 sono rilasciati. Il messaggio dell'apparizione quotidiana: *Non ci sono che un Dio e una fede. Che la gente creda fermamente e non abbia timore di nulla*.

Martedì 30 giugno. due donne che lavorano per la polizia, convincono i veggenti a fare una gita in macchina (con l'intento di farla durare fino allo scadere del tempo delle apparizioni). Avvicinandosi l'ora, i ragazzi si rendono conto del trucco, fanno il diavolo a quattro per scendere dall'automezzo. Sono accontentati. Al di sopra dell'orizzonte brilla una luce: la Madonna avanza dal Podbrdo fino a loro. Poiché la polizia impedisce l'accesso alla collina e minaccia le loro famiglie, Marijana chiede: *Ti dispiace se non torniamo sulla collina e ti aspettiamo in chiesa?* La Madonna si dice d'accordo. Si rifugiano in canonica e il parroco ne approfitta per interrogarli ancora. Sono presenti anche le due collaboratrici della polizia le quali, impressionate dai fenomeni luminosi, interromperanno i rapporti con essa.

Mercoledì 1 luglio Pugno di ferro della polizia. Minaccia i genitori di espellere i figli dalla scuola se non la smettono di *raccontare frottole* e di *sobillare il popolo*. La Vergine, apparsa ai ragazzi mentre sono sul furgone della polizia, li incoraggia a *non avere paura*.

Giovedì 2 luglio Vista la tensione che cir-



Panorama di Medjugorje

conda la collina, i veggenti si rifugiano in canonica e là hanno il consueto colloquio con la Vergine. Alle ore 18 padre Jozo dà inizio alla S. Messa alla presenza dei veggenti e di numerosi fedeli, preceduta dalla recita del Rosario (diverrà poi una consuetudine).

Venerdì 3 luglio Padre Jozo prega in chiesa invocando il dono del discernimento. Sente una voce che gli dice: *Esci e proteggi i ragazzi!* Apre la porta della chiesa e scorge i veggenti correre da lui piangendo: *La polizia ci cerca, padre; ci nasconda!*. Là pregano e cantano con la Signora, che assicura: *Avrete la forza di sopportare tutto questo.* Sabato 4 luglio. Smarriti per i continui interrogatori e le minacce, i ragazzi rimanangono tappati in casa propria. Alle 17,45 ognuno di essi, là dove si trova, è visitato della Signora. Incoraggiati, si accordano di riversarsi l'indomani.

LA ROVENTE ESTATE 1981 DI MEDJUGORJE

Lo zelo usato dal regime per soffocare sul nascere i fatti di Medjugorje non è servito

a nulla. Il 4 luglio, festa nazionale, un dirigente della Federazione comunista jugoslava lancia un pesante attacco contro gli abitanti del paese accusandoli di *nazionalismo e clericalismo*. Il giorno dopo, i giornali rincarano la dose. Lo stesso vescovo di Mostar, mons. Zanic, è convocato dalle autorità del regime e minacciato di arresto per aver difeso i veggenti. A causa della situazione, le apparizioni nei giorni seguenti avvengono nei luoghi più diversi. L'accesso alla collina delle apparizioni è sempre più difficile. Il villaggio pullula di poliziotti, camionette e cani.

Un pomeriggio, Jakov riceve in casa la sua prima apparizione quotidiana; la Madonna gli chiede di recarsi in chiesa a dire ai parrocchiani che recitino insieme il Rosario. Alla sua obiezione che la polizia controlla tutto il paese, la Madonna gli dice: *Prega.* Jakov si affaccia all'esterno e vede la guardia addormentata; salta dalla finestra e, guardingo, riesce a raggiungere la chiesa. Finita la Messa, il ragazzo dice al parroco di avere un messaggio da parte della Madonna per tutto il popolo; poiché è piccolo (dieci anni), il sacerdote lo mette in piedi sull'altare. Alla folla in trepidante attesa, il fanciullo comunica: *La Madonna ha detto: Pregate il rosario ogni giorno. Pregate insieme.* La folla piange e non si muove. Tutti insieme, i veggenti accanto al parroco, danno inizio alla preghiera. Verso la fine del rosario, il frate si blocca, fissa lo sguardo, con un'espressione raggianti, su un punto a metà della chiesa. Terminata la preghiera i ragazzi gli chiedono se l'ha

vista. Risponde con un eloquente sorriso. La parrocchia vive momenti di fervore straordinario; la chiesa rimane aperta fino a notte inoltrata. Poi la Madonna chiede alla sua parrocchia di fare un altro passo: *Non pregate così, ma col cuore. Questa sera, prima di cominciare a pregare, ognuno deve perdonare il suo prossimo.* Così avviene. Ad una prima voce che esclama: *Signore, io ho perdonato. Ti prego, perdonami!* ne seguono infinite altre e i muri d'inimicizia, i rancori vengono spazzati via. La chiesetta è inondata di lacrime e sorrisi. Quando la Madonna chiede di superare le prove e sconfiggere il male con la forza del digiuno, padre Jozo domanda ai fedeli che stipano la chiesa: *Siete disposti ad accettare un digiuno di tre giorni a pane e acqua, e ad accettarlo volentieri, con gioia e serenità?* La risposta è un boato che fa tremare i muri: *Siamo pronti a fare ciò che la Madonna ci chiede!* Al digiuno partecipa anche molta gente dei paesi vicini. La conversione del cuore riavvicina molti al sacramento della confessione.

Il 6 agosto (lo stesso giorno in cui la Madonna, apparendo prima della Messa pomeridiana, rivela il titolo con cui appare a Medjugorje: *Io sono la Regina della Pace*), molti, tra cui padre Jozo, riferiscono di avere visto la scritta *Mir* (che significa *pace*) nel cielo, in lettere dorate, che si spostava verso la chiesa; il fenomeno è durato alcuni minuti. Un'altra mattina la grande croce, eretta nel 1933 sul monte Sipovac, scompare lasciando posto ad una gigantesca figura femminile. Sono in molti a vederla, anche gente dei paesi vicini.

I pellegrinaggi si susseguono con un ritmo

crescente; la gente del posto accoglie tutti con cordialità e li ospita gratuitamente. Più aumenta la popolarità di Medjugorje più la persecuzione del regime aumenta. Il 15 agosto, festa dell'Assunta, si calcola che ben 25.000 fedeli siano sul luogo. Il 17 agosto, il parroco, padre Jozo, è arrestato; le porte della chiesa vengono sbarrate con assi di legno e l'ufficio parrocchiale sequestrato. Sgommento tra i parrocchiani; il piccolo Jakov parla a loro dicendo che la Madonna gli è appena apparsa affidandogli questo messaggio: *Non abbiate paura. La gioia si legga sul vostro volto. Io proteggerò fra Jozo.* ■



Padre Jozo

I PRIMI CINQUANT'ANNI DELLA PARROCCHIA DI MARCONIA

di P. Bruno Rubechini

Un piccolo ma importante passo. Verso la fine dell'anno passato, scartabellando tra i documenti, mi accorsi che il 1° gennaio 2005 la parrocchia di San Giovanni Bosco di Marconia avrebbe compiuto cinquant'anni dalla sua fondazione. Ne parlammo con il Consiglio Pastorale e fu decisa una serie di iniziative per sottolineare l'evento. Cinquant'anni sono tanti per un uomo, ma per una parrocchia sono solo un piccolo passo rispetto alla storia trimillenaria della Chiesa; tuttavia un passo importante, da non trascurare. Fu deciso così d'impegnare l'intero 2005 per celebrare questo anniversario.

Due note storiche. Quando, il 1° gennaio 1955, la parrocchia fu istituita e affidata da Mons. Giacomo Palombella, arcivescovo di Matera, a don Amedeo Forte, la storia di Marconia era cominciata da pochi anni. La piccola frazione di Pisticci, costituita prima da confinati politici al tempo del fascismo, poi da famiglie sfuggite alla frana di Pisticci, non aveva neppure un luogo di culto per poter pregare. La prima chiesa, costruita con criteri eccessivamente economici, fu aperta al culto nel 1958. Oggi quella chiesa, tanto fragile e ferita dal terremoto del 1980, non c'è più; fu abbattuta nel 1990 per far posto al nuovo, ampio

edificio sacro, consacrato da Mons. Ciliberti il 31 gennaio 1998. Insieme all'Oratorio e alla Casa del Catechismo, la chiesa attuale risponde bene alle esigenze della numerosa comunità marconiana, che ormai ha raggiunto le diecimila anime.

Una comunità vivente. La chiesa, si sa, prima d'essere un manufatto di pietre e mattoni, è una *comunità vivente*. Anche a Marconia la comunità cristiana, in cinquant'anni di vita, è diventata un vero *corpo spirituale*, grazie a Dio e all'impegno di numerosi sacerdoti, suore e laici. I Padri Maristi sono presenti dal 1974; le Suore di San Giuseppe dal 1973. Il detto *tant'acqua è passata sotto i ponti* si può dire anche per la sovrabbondante grazia di Dio che in questo mezzo secolo è stata riversata su Marconia. Il Vangelo ha sicuramente lievitato i diversi aspetti di questa comunità.

Una comunità in crescita. Marconia è una comunità cristiana giovane sia dal punto di vista spirituale sia anagrafico. Basta affacciarsi di sera sul corso per accorgersi quanto siano numerosi i giovani in questo centro. Fu veramente profetica l'intuizione di intitolare questa parrocchia a S. Giovanni Bosco, il *santo dei giovani*, e alla Madonna delle Grazie. È anche una comunità estesa e in espansione. I confini della



Alcuni giovani della parrocchia con P.Giovanni

parrocchia superano l'abitato e si estendono su buona parte della fertile campagna pisticese fino al mare. Sul litorale, dove una sessantina d'anni or sono regnava ancora la malaria, oggi sono cresciuti grossi complessi turistici che in estate accolgono migliaia di villeggianti ai quali i cristiani di Marconia offrono, tra l'altro, l'assistenza religiosa. Marconia è dunque una porzione consistente della *vigna del Signore*. Oggi è avvertita l'esigenza di una seconda chiesa nella periferia dell'abitato e di un centro religioso per i turisti sul litorale. Speriamo che questa esigenza non trovi

ostacoli nella scarsità di vocazioni e nella lentezza delle amministrazioni pubbliche.

I festeggiamenti. L'anno in corso è stato, dunque, caratterizzato da numerose iniziative. Il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, l'arcivescovo di Matera, mons. Salvatore Logorio, presiedette una solenne concelebrazione, che ha visto la partecipazione di numerosi Padri Maristi di oggi e di ieri. In Quaresima è stata fatta una campagna di annuncio della Pasqua *porta a porta* fra parrocchiani a parrocchiani, su tutto il



Il presbiterio di Marconia (da sinistra i Pp. Rubechini, Carnino, Ionta, Faletti, Lorenzo)

territorio. Le scuole sono state coinvolte con l'indizione di un concorso scolastico. La festa della Madonna delle Grazie in settembre è stata l'occasione di altre iniziative : una mostra fotografica, l'esibizione di cori polifonici, alcune conferenze sulla storia di Marconia, un *recital* di don Giosy Cento. Il comitato e la popolazione hanno risposto bene. A fine settembre è stato realizzato il pellegrinaggio parrocchiale a Roma, per confermare la fede sulla tomba di San Pietro. Un'iniziativa finalizzata a fissare nel tempo il ricordo del cinquantesimo è stata, infine, la collocazione di quattro vetrate istoriate nell'area presbiterale della chiesa e dell'impianto di condi-

zionamento. Qualche altra proposta è in cantiere.

Il cammino continua. Naturalmente celebrare un anniversario non è fine a se stesso. È un momento propizio per riflettere e recuperare energie. Il 2005 ha costituito per la parrocchia di Marconia l'occasione per rivedere il passato, per ringraziare Dio e per prepararsi ad affrontare il futuro con Lui. Il cammino è ancora lungo: c'è da maturare una fede e una coscienza di Chiesa; c'è da costruire un avvenire meno precario per i giovani. Marconia è diventata adulta e ha le capacità per rispondere positivamente a queste sfide. ■

CI SIAMO RIVISTI A MALOSCO

di Giovanni Nasorri

È il terzo anno che c'incontriamo a Malosco nella Casa del Noviziato dei Padri Maristi che fu soggiorno estivo dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe (Cecco Beppe) e dove ha sostato anche il martire Cesare Battisti. E' una villa che accoglie annualmente gruppi parrocchiali, famiglie o singoli che desiderano soggiornare in montagna (m. 1088) a 500 m. dalla località di Fondo (Val di Non), punto di partenza per le escursioni e passeggiate nei boschi circostanti. Il gruppo di ex del Rivaio presente a quest'incontro era costituito quasi esclusivamente da *ragazzi bresciani* che volevano fare, assieme all'animatore P. Foglia, una due giorni mariana, alla vigilia della festa del Nome di Maria. Sarebbe auspicabile, però che quest'occasione annuale fosse sfruttata anche da tutti gli *ex del Rivaio* e non limitata ai soli bresciani. Venire a Malosco vuol dire tornarci ancora. Quest'anno il tempo è stato abbastanza capriccioso, ma la serenità e la voglia di stare insieme sia di noi *ex* sia delle nostre rispettive consorti, sono state tali che ci siamo ripromessi di rivederci ancora qui fra un anno. La sera di venerdì 9 i primi arrivi ed una graditissima telefonata di Ferrara Vincenzo da Motta S. Giovanni (RC) che assieme ad Albano Giuseppe di Bracigliano (SA) e rispettive famiglie avevano trascorso una splendida e indimenticabile settimana da P. Foglia a Malosco. Sabato 10 Settembre: cena comunitaria per

festeggiare gli 80 anni di P. Foglia. Grande allegria davanti ad una tavola fornitissima, grazie anche alla collaborazione della Signora Marina, sorella del Padre e di alcune nostre mogli.

Domenica 11 alle ore 10.00 : meditazione condotta da P. Foglia (vedi articolo a parte) e S. Messa cantata (come allora, e con tanta emozione). Pizzoferrato Emilio si è installato all'organo rinverdendo le sue conoscenze musicali. Alle 13.00, pranzo al Ristorante *La Monteson* delle Regole di Malosco ; nell'occasione, lo stesso Pizzoferrato ha offerto a P. Foglia ed a tutti noi un *Prosecco* di Valdobbiadene (3 litri), occasione per un brindisi che ha coinvolto tutti i clienti del ristorante. Infine, una foto-ricordo di tutto il gruppo prima delle partenze. Ci siamo comunque presi un impegno: Rivederci tutti nell'incontro nazionale al Rivaio previsto per fine maggio-metà giugno 2006. Per l'incontro al Rivaio (tre giorni?) stiamo prendendo accordi con il nuovo Parroco del Rivaio, Padre Curti, che ha fatto il suo ingresso il 17 ottobre 2005, il Padre Provinciale Filippucci e P. Colosio. Preparatevi a venire, non prendete altri impegni. Sarete avvisati tempestivamente della data e del programma.

Colgo l'occasione per salutare il Padre Antonio Airò, chiamato a superiore incarico presso la Diocesi di Arezzo, ringraziandolo della sua opera svolta nel settennato castiglione. ■

LA RIFLESSIONE PROPOSTA DA P. FOGLIA

a cura di Giovanni Nasorri

Lo spunto è stato preso dal capitolo IX del libro di Alessandro Pronzato: *C'era la Madre di Gesù*. I due verbi che si riferiscono alla Fede cristiana sono: *Uscire* e *abbandonarsi*.

Difficile lasciare la tana dei nostri personalismi.

Abbiamo perso la capacità di ascoltare il nostro prossimo, gli avvenimenti e la voce del Signore. Ci sono due ostacoli che ci impediscono di ascoltare. Il primo è costituito dall'istinto di conservazione o di comodità: vorremmo mantenere le posizioni raggiunte, le abitudini ormai consolidate, difendere il benessere, non mettere in discussione i nostri programmi che riteniamo definitivi. Pretenderemmo una Parola di Dio rassicurante, che ci confermi ciò che sappiamo già, giustifichi il nostro sedentarismo, ci dispensi dalla fatica della ricerca e dal disagio della precarietà.

La fede crea dei nomadi. La voce di Dio pretende, invece, che noi usciamo allo scoperto. Abramo stesso riceve da Dio l'invito: *Vattene dal tuo paese...* (Gn 12,1). Sono proprio quei verbi *uscire*, *andarsene* che non vogliamo sentire, vorremmo che Dio dicesse: *Rimani, continua pure così, stai tranquillo*. Il Signore invece introduce sempre un elemento di rottura che ci lancia nell'avventura *insolita*, nel farci rischiare e usci-



re dalla comoda normalità. La prova decisiva della Fede è quella dell'insicurezza.

Col cervello non si capisce. Il secondo ostacolo è quello rappresentato dal cervello. Di fronte ad un progetto di Dio vorremmo prima ragionarci sopra, discutere, illustrare i nostri punti di vista e, dopo aver chiarito tutto, disporci all'obbedienza. Nell'Ultima Cena, quando Gesù lava dei piedi ai discepoli, Pietro rimane stupito e protesta per quel gesto non comprensibile che sconvolge l'ordine dei valori ormai consolidati. Gesù risponde: *Quello*

che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo... (Gv 13,7). L'amore ha sempre manifestazioni misteriose. Gesù sembra comportarsi in modo non coerente rispetto ai nostri concetti, ma se abbiamo fiducia in Lui, se abbiamo Fede, occorre accogliere quello che non si comprende ora e rinunciare alla pretesa di capire tutto *a priori*. Quasi mai si comprendono le azioni del Signore nel momento in cui si verificano. Lui, talvolta, chiede delle cose apparentemente assurde: Bisogna *riempire le giare d'acqua* nelle Nozze di Cana, preparare del *fango con la saliva* per restituire la vista ad un cieco, *mettersi a sedere sull'erba verde* anche se non c'è nulla da mangiare, *gettare le reti* dopo una notte infruttuosa ecc... Dobbiamo lasciar agire il Signore rinunciando a capire tutto, come ha fatto Maria dando il suo *sì* all'angelo per avallare il piano di Dio senza discuterlo. Maria accetta che tutto avvenga secondo la parola del Signore, non secondo il proprio giudizio. Maria si abbandona, Pietro invece resiste, non accetta di capire *dopo*, vorrebbe che

ogni cosa fosse chiara, evidente, alla sua portata, fin dall'inizio.

Cosa manca alla mia fede. La mia Fede è debole, fragile, perchè non ha ancora imparato a fidarsi totalmente ed esclusivamente del Signore. Più che abbandonarmi in Lui, preferisco difendermi e resistere per non affrontare quello che non conosco. Maria a Cana non ha detto: *Andate a ragionare con Lui* e nemmeno: *Aspettate che vi siano fornite tutte le spiegazioni*, ma: *Fate quello che Lui vi dirà*, ossia: *operate in fiducia*. Manca il vino e occorre riempire le giare d'acqua. Le nostre *giare vuote di fede* non si riempiono se non a goccia a goccia mettendoci dentro la nostra scarsa fede. Solo dopo che la misura sarà colma esploderà il miracolo. Noi stiamo giocandoci la vita su una *carta coperta*. Un gioco *rischioso* che tu, Maria, hai praticato fin dall'Annunciazione ed è l'unico gioco *serio*, per un credente. Quando Dio entra in azione dà la sicurezza che non ci tradirà mai. Come non aver fiducia in Lui? ■



Tutti i presenti dopo il pranzo al Ristorante "La Monteson" delle Regole di Malosco

IMPRESSIONI DI ALCUNI DEI PRESENTI ALLA DUE GIORNI DI MALOSCO

Giambattista Berardi: Trovarsi a Malosco, dove ho vissuto, durante il noviziato, quasi un anno della mia formazione, mi ricorda ogni volta quanto studio, lavoro, preghiere e meditazioni mi avevano coinvolto. Ritrovarsi qui con le persone che, come me, hanno condiviso le stesse esperienze, mi coinvolge ogni volta ed a stento riesco a nascondere l'emozione nel momento dei saluti.

Paolo Benedetti: Ho passato due giorni nuvolosi, ma con serenità.

Alberto Damioli: Un incontro, come i precedenti, vissuto con intensità e grande interesse ricercando nella meditazione e nel commento ad un brano del libro *C'era la Madre di Gesù* di A. Pronzato la spiritualità marista: Imitare Maria in tutto.

Angelo Benedetti: Questo incontro dà la possibilità di *caricare le batterie* del laicato marista, secondo il pensiero del nostro Padre Fondatore.

Angelo Boldi: E' l'assurdità di Dio la nostra Fede, che ci conferma la *verità*, nel confronto delle altre religioni fai da te e non. L'acqua in vino, ama i tuoi nemici, la lavanda dei piedi, il Giovedì Santo, il dolore del suo corpo e sangue, la morte e la Resurrezione L'assurdo per antonomasia

è il nostro Dio. Ringraziamo il Signore per la Verità che ci ha donato e abbandoniamoci a Lui.

Giovanna Pizzoferrato (moglie di Emilio): Incontro a Malosco con *amici* tutti nuovi. Ho deciso all'ultimo momento. Come ha detto P. Roberto Foglia nella sua *conversazione-meditazione*, è stato un giocare e scoprire *una carta coperta* ... Ho ritrovato il P. Roberto che conoscevo, quello che ormai, quasi 30 anni fa, celebrò il nostro matrimonio, quello che apriva una bottiglia speciale ogni volta che ci si trovava e quello che trova sempre la frase giusta per tirarti su e dare un senso ai tuoi problemi. Ho conosciuto *de visu* persone di cui ho sentito raccontare nel corso di anni, con valori dentro e alla mano, sempre. Gente vera che vive la vita, consapevole degli alti e bassi. Appunto, la vita è quella famosa *carta coperta* di tutto il gioco. Spero di incontrarli di nuovo.

Le mogli degli altri ex (allete per l'occasione): Siamo state felici di seguire i nostri mariti a quest'incontro al quale essi tenevano tanto. Abbiamo fatto nuove amicizie apprezzando le qualità umane di quegli *ex monelli* di tanti anni fa. Ci siamo sentite bene e siamo convinte che è molto bello il rivedersi dopo tanti anni. Ci ha commosso l'incontro tra Nasorri e Pizzoferrato, per loro è sicuramente valsa la pena venire a Malosco e incontrarsi dopo tanti anni. ■

CARO PAPÀ ROBERTO FOGLIA

di Emilio Pizzoferrato

Brindiam, brindiamo nei lieti calici... perché all'alba del 9 settembre 2005 hai raggiunto quota 80. Permettimi questa doppia digressione nell'ottavo decennio della tua nascita. Doppia digressione perché ti chiamo PAPA' e perché oso darti del TU per la prima volta dopo averti avvicinato e conosciuto, come Padre spirituale ed *esimio-bizzarro* (una volta durante le prove di canto, a me distratto, facesti pervenire nel bel mezzo della zucca mia distratta un bel fascicolo musicale) maestro di musica e direttore di *Schola Cantorum*, nel lontano 1957.

In quell'ottobrata Castiglionesese giungevo al Rivaio accompagnato da mio zio, Capostazione a Pescara, che in quella occasione trascinava un pesante valigione verde con legacci di spago e pieno di guardaroba da collegiale. Il ricordo ha fissato nella mente quel parlatorio pieno di fotografie di gruppo dei ragazzi, quel tavolo sul quale consumai il mio primo pasto con lo zio Davide e nel mentre sfilavano dal refettorio, alla fine del pranzo, per la ricreazione *post meridiem* i miei futu-

ri amici-ragazzi-studenti.

Chissà perché tra i tanti miei beniamati superiori ho fissato il tuo viso nel mio subconscio. Un giovin pretino...biondo-castano, colorito di viso, occhialini da vista tondi, cerchiati di nero, poi, col tempo tramutatisi in osso-plastica rossiccio.

Mi hai subito *beccato* come buon contralto del tuo coro (io che invidiavo le vocine da soprano dei miei amici). D'altronde a 13 anni, in piena pubertà, capita che le vocine si tramutino prima in vocette e poi in vocioni.

Quante partite al pallone perse per preparare canti, cori...*Tutti i cantori dentro in studio!!*, ci dicevi ; e noi dietro i vetri appannati dall'inverno, per non perdere la voce, per evitare la *fioca toscana* proveniente ora dal Monte Amiata a sud-ovest ora



Emilio Pizzoferrato versa lo spumante a P.Roberto per il brindisi augurale

dall'Appennino a nord-est.

Una delle nostre consolazioni era il pacco natalizio, l'otto dicembre, di quella signora fruttivendola lì appena dentro Porta Fiorentina, a sinistra del Corso Italia, prima di salire alla Chiesa di S. Francesco. Che felice che ero nel ricevere un sacchetto di calza trasparente pieno di mandarini, aranci, fichi secchi, noccioline americane, datteri... Grazie a te ricordo con commo- zione queste piccole-forti emozioni.

Il tempo poi ci ha separati per quattro anni, ma il destino, puntuale, ha voluto che dopo i miei studi liceali ed in piena crisi giovanile fossi scelto da te a vivere una forte esperienza in mezzo ai ragazzi dell'O.R.I.E.N.S. di Villa Maria a Pezzan di Carbonera (TV). Sono arrivato in Veneto il mattino nebbioso-umido di quell'11 settembre 1967, esattamente dieci anni dopo il mio ingresso al Rivaio e la *cabala* ha voluto che rimanessi con la tua opera sociale e vicino al tuo alto impegno ancora per dieci anni, fino al settembre 1977. Ero un buon giovincello sportivo, allocentrico, suonichiatore di pianoforte e fisarmonica, animatore di giochi e di recite. Insomma, una miscellanea che serve con i ragazzi, ma in specie con quelli detti *asociali* ed io aggiungo, tali per colpa della famiglia e della società tutta.

Quante ne abbiamo vissute insieme di vicissitudini belle e brutte, caro *papà Roberto*? Complessivamente abbiamo ospitato circa 350 ragazzi del triveneto in quella Villa Veneta dei Conti Lebreton, avviati prima allo studio della scuola dell'obbligo e poi al reinserimento anche lavorativo.

Ricordi, sono arrivato che ero praticamente un *lattarolo* e tu, che eri lì appena da un anno, mi hai avviato alla *conoscenza-cultural-enologica* dei vari Prosecco, Cabernet, Tocai, Merlot, Manzoni, Fragolino, Rieseling, Recciotto e Cartizze come principe dei vini bianchi... insomma più veneti di così non si poteva essere.

E tutte le iniziative messe in atto pur di far crescere quei ragazzi al meglio?

I campeggi sotto le tende sulle Dolomiti, il cavallo, la scimmietta, i cani pastore tedeschi, il povero cagnolino *Black* che i ragazzi per vendicarsi ubriacavano, la voliera, le messe domenicali alla buona, pur di infondere i sani principi morali e religiosi, i tornei, il complessino musicale, gli *abbuffini blu*, le gite coi ricavi dei funghi porcini raccolti nel bosco (la tua enorme esperienza e fama di valente micologo di quelle vallate trentine ; da te venivano raccoglitori di bosco con un cestino spesso pieno di *amanite* per avere un parere come da un *santone-fungarolo*)... Non finirei più di sciorinare le mille e una attività.

Poi, diventato io prima marito e poi papà, ti ho lasciato seguendo la mia strada di Amministratore d'azienda e, in seguito, di piccolo imprenditore, intercalando ben 15 anni di attività politica-amministrativa con l'onere per un mandato di Assessore ai LL.PP.

Se io sono diventato, spero, buon marito-padre, tu nel silenzio e nella nostalgia, lasciata ad altri *Villa Maria* dopo 18 anni, sei rientrato nelle terre natie bresciane dove spesso, come per tutti, *va il pensiero sull'ali dorate*...

Sebbene vicini, ma distanti 200 chilometri, non abbiamo smesso di ricontattarci : tu sempre PATER, io sempre FILIUS.
Come potevo mancare sabato e domenica



Il fisarmonicista P. Roberto in cordiale conversazione con P. Ballario alcuni anni fa

a Malosco, con quel tuo caloroso invito epistolare, per onorare i tuoi otto decenni di vita? Sì, mi sono arrampicato per le strade del Trentino e lassù con mia moglie ti abbiamo fatto corona assieme agli altri vari ex : Damioli, Berardi, Gorini, Boldi, Bonomi, Benedetti Angelo, Luigi e Paolo, Giacomelli, Pasini. Spero di averli ricordati tutti. Da ultimo, ricordo con grande emozione Giovanni Nasorri, quel Cortonese dell'anno scolastico 61-62, con la frangetta, timido ma sorridente, taciturno ma espressivo, secondo per sua nobiltà d'animo a tutti, ma sempre disponibile; non posso non ricordarlo in modo particolare e specifico anche perché, da molti anni in contatto tramite *e-mail*, ci siamo rivisti *solo* dopo lo scoccare del 43° anno, lassù nel Trentino !!! Era quel lontano 1962 che ci ha visti ancora vicini, gomito a gomito, banco a banco, gioco con gioco.

Ecco, in questo guazzabuglio di ricordi sempre belli e forti, emotivamente spicca la tua ALTA ETA' caro *papà Roberto*, età che purtroppo molti tuoi compagni di missione non hanno potuto raggiungere, ma che da lassù pur essi in coro, alla maniera della tua *Schola Cantorum*, in un cerchio azzurro-celestiale ti intonano, sull'aria che ci facevi cantare: *Viva tutte le persone...viva sempre viva, viva...* A te Roberto...*viva, viva, viva* per i tuoi 80 anni...e noi, da quaggiù, riproduciamo un cerchio dai quattro angoli d'Italia e, invitando anche quei *ragazzini del Rivaio* che magari non hai più visto, ti ripetiamo all'unisono MILLE MERITI ED AUGURI A TE, PAPA' ROBERTO. ■

RITROVA LA VITA DOPO DUE ANNI DI COMA

di Francesca Caracò

***L** fatti dimostrano che ci si può risvegliare dopo anni di stato vegetativo, allora, di fronte a chi dice che la sofferenza è sbagliata e che si può evitare con l'eutanasia, ci troviamo a dover interrogarci e a risponderci: il diritto alla vita è negato dalla malattia? La sofferenza è un male inutile o può essere utile per avvicinarci a Dio completando, come dice S. Paolo, nel nostro corpo ciò che manca alla sofferenza di Cristo?*

Salvato dal calore umano. Una storia incredibile, ma vera. Grazie alla forza dei suoi cari, ritrova la vita. La scienza l'aveva abbandonato, i familiari no e Salvatore Crisafulli si è svegliato dal coma. Salvatore, padre di quattro figli, in coma da due anni, ha sentito tutto e, ora che è sveglio, attraverso un comunicatore attaccato al computer, con il quale può leggere e scrivere, ha raccontato la sua esperienza dolorosa. L'11 settembre di due anni fa è stato travolto da un incidente: con la moto, una Vespa, si era scontrato con un furgone. Due anni in stato vegetativo. I familiari hanno lottato contro la scienza che lo voleva *vegetale*. Le lacrime e i movimenti della testa, secondo i medici, non erano altro che riflessi condizionati. Lui capiva e piangeva. Il fratello, Pietro, ha lasciato il lavoro per assisterlo: ha lavorato amorevolmente al suo capezzale, accudendolo giorno e notte; non si è mai arreso e ha lottato, insieme ai genitori, alla moglie e ai figli di

Salvatore, quando hanno capito che a Messina non veniva accudito come avrebbe dovuto.

Terry, condannata dalla medicina. Il pensiero corre ad un'altra persona, un altro essere umano, che si è vista togliere la vita; le hanno staccato la spina e l'hanno fatta morire di fame e di sete, perché non credevano che si sarebbe potuta risvegliare dopo anni: Terry Schiavo. Anche Salvatore si è alimentato attraverso un tubo come Terry. I medici dicevano che la sua sindrome era pallica cioè che non c'era niente da fare; sarebbe morto entro 4 anni, con un arresto respiratorio. Nessuno andava a casa, nessun infermiere. Ma Salvatore rispondeva agli stimoli, voleva aiuto... Anche Terry avrebbe voluto essere aiutata. Hanno persino impedito ai bambini di portarle l'acqua. Salvatore adesso beve. Terry non può più farlo. Era *colpevole* di avere una lesione cerebrale che la rendeva incapace di mangiare e bere, ma questa è la condizione di tutti i neonati... Stacciamo il biberon? È la condizione di tante persone disabili, anche anziane non autosufficienti: facciamo loro una *pietosa* iniezione letale? Terry è morta in un modo orribile, di fame e di sete e, visto il caso di Salvatore, perfettamente cosciente di quanto le stavano facendo.

Il no del Comitato di Bioetica. In Italia non ci sarà mai, grazie a Dio, un caso come quello di Terry Schiavo, nessuno, in sintesi, potrà mai negare acqua e cibo alle persone in stato vegetativo

persistente, il 4 ottobre 2005, infatti, il Comitato Nazionale di Bioetica ha approvato a larga maggioranza un documento in cui esprime un *no* deciso alla sospensione di alimentazione e



Un'immagine tratta dal film "Mare dentro", opera in cui si affronta il tema dell'eutanasia da differenti punti di vista

idratazione artificiale a questi pazienti. Queste persone è come se dormissero, hanno funzioni vitali normali, respirano autonomamente. Non si può parlare, nel loro caso, di accanimento terapeutico perché alimentazione e idratazione non sono terapie.

Il dramma dei famigliari. Ma spesso le famiglie, vedendosi abbandonate dalla sanità, nella disperazione, dopo anni di stato vegetativo, stremate dalla situazione di sofferenza, chiedono spesso l'eutanasia, di staccare il sondino. Anche Pietro Crisafulli, che si è dichiarato cattolico, sei mesi fa aveva espresso questo desiderio, perché le famiglie, abbandonate a se stesse non possono reggere da sole questo stress psicologico enorme! Le famiglie che hanno un malato in queste condizioni hanno bisogno del sostegno dello Stato e della scienza medica. Nel caso di Salvatore Crisafulli, tutta la famiglia, comprese le cognate, avevano lasciato il lavoro per stare accanto al loro caro. Hanno girato tanti ospedali, tutti i medici li avevano abbandonati. Solo ad Arezzo a luglio, i medici non si sono arresi e ne hanno provocato il risveglio.

Tutti hanno diritto alla vita. Questa è la dimostrazione che nessuno può decidere della vita e della morte, tranne Dio. L'eutanasia non è una cosa giusta. Salvatore ha raccontato che sentiva tutto, anche i consigli di lasciare perdere e piangeva di rabbia perché non poteva gridare

che lui era vivo, che soffriva, ma che la sofferenza non è mai così grande da poter decidere di smettere di vivere. La vita è una e insostituibile. Basta la malattia per sottrarre il diritto alla vita? Se è così, dove arriveremo?

Il diritto alla vita è di tutti, dai minorati agli embrioni, finanche ai moribondi allo stato terminale. Il diritto alla vita è di tutti, soprattutto di quelli che non possono parlare, che non possono difendersi da soli!

Il valore della sofferenza. La sofferenza fa parte della vita e si unisce a quella di Cristo; come ha scritto Papa Giovanni Paolo II nel *Salvifici Doloris*, può essere offerta a Dio per i bisogni degli altri, per la pace, perché chi non lo conosce possa innamorarsi di Lui. Cristo non è sceso dalla Croce. È morto sulla Croce perché voleva salvarci dalla morte attraverso la Risurrezione.

In questo travagliato periodo della storia ci troviamo di fronte a un bivio: la sensibilità cristiana e il ritorno dell'antichità pagana. Non si può gettare un disabile dalla Rupe Tarpea, o dalla rupe di Sparta! Non si possono fare manipolazioni genetiche *per evitare* la disabilità.

Torniamo con la mente a Giovanni Paolo II: ci ha mostrato la dignità della malattia sofferente e della morte cristiana. Non ha voluto l'accanimento terapeutico. È morto quando Dio ha voluto, sul seggio di Pietro, senza abdicare, attaccato alla preghiera, abbandonato alla volontà di Dio. ■

UN'OCCASIONE PER FAR DEL BENE

di Simona Bracci

I viaggi della carità di P. Arturo. È stato il suo 17° viaggio in Perù, il primo che ha affrontato da solo perché organizzato in fretta. Padre Buresti, parroco della Misericordia di Castiglion Fiorentino (Ar), dal 10 al 20 ottobre è andato a trovare i *suoi* bambini del Perù, quelli che grazie alla sua opera, da tanti anni, ricevono ogni giorno una tazza di latte e un panino. Cibo che permette loro di vivere, ma anche di poter andare a scuola senza svenire dalla fame. Padre Buresti è ormai di casa in Perù, ma lo è anche in Africa dove sta portando avanti altri progetti a favore delle popolazioni povere.

Le iniziative. Padre Buresti, insignito del titolo di *Cavaliere Premio della Solidarietà Internazionale* dal Presidente della Repubblica Ciampi, ha fondato nel 2003 l'Associazione *Solidarietà in buone mani* con lo scopo di trasferire in una rinnovata dimensione collettiva l'opera missionaria iniziata da lui stesso nel 1975. L'Associazione ha una triplice contabilità: quella che riguarda *la Tazza di latte*, quella delle *Adozioni a distanza* (ben 484 i bambini adottati) e quella per i *Progetti in Africa* legati a Fabrizio Meoni, motociclista castiglione, grande campione a livello mondiale, scomparso lo scorso gennaio durante la competizione che più amava, la Parigi-Dakar.

Fabrizio Meoni da piccolo era stato chierichetto di Padre Buresti e, una volta cresciuto, ha continuato ad aiutarlo nella sua

opera di solidarietà. Grazie al buon cuore di Fabrizio, a Dakar è stata costruita una scuola. Non solo, il suo sogno era di poter costruire una scuola di *Arti e Mestieri* dove insegnare ai giovani africani a costruirsi il proprio futuro imparando un lavoro e specializzandosi. Purtroppo Fabrizio se ne è andato prima di riuscire a iniziare questo progetto ma la scia di solidarietà non si è fermata. L'ha raccolta Padre Buresti, insieme ad alcuni amici di Fabrizio e alla sua famiglia. Le autorità di Dakar hanno infatti donato un terreno immenso, ben 75 ettari, dove sarà possibile costruire la scuola. (Il progetto è sul sito www.fabriziomeoni.it)

Anche tu puoi aiutare. Tutti possono contribuire a questi progetti di solidarietà che danno speranza di vita a tante persone. È possibile fare dei versamenti nel Conto Corrente n. 306976 intestato ad *Associazione Solidarietà in Buone Mani Onlus* Banca Valdichiana – Credito Cooperativo Tosco Umbro CAB 71410 e ABI 08489 oppure Conto corrente postale 59558320 intestato ad *Associazione Solidarietà in Buone Mani Onlus*, località Manciano 38, 52043, Castiglion Fiorentino (Ar). Le somme donate sono periodicamente trasferite da Padre Arturo (arturoburesti@tin.it) ai confratelli maristi che vivono e lavorano nelle missioni. Niente viene utilizzato per le spese dell'Associazione che si basa sul puro volontariato. Per avere informazioni sull'Associazione è possibile visitare il sito www.solidarietaainbuonemani.it. ■

TRE PARROCCHIE IN FESTA

Grandi emozioni al Rivaio sabato 17 settembre 2005! Eh sì, carissimi, un'altra data da ricordare con gioia e con malinconia, intessuta di attesa fervente e con voglia di vivere ancora un pochino il passato che sta per finire... Mi riferisco al nuovo passaggio di testimone tra due parroci nella Parrocchia del Rivaio: P. Lorenzo, *il nuovo ma non troppo* perché era già stato presso di noi dal 1995 al 1998 e P. Antonio, *il vecchio ma non troppo* perché sicuramente per un anno rimarrà a disposizione del nostro Vescovo Bassetti e quindi nell'aretino. Nonostante tutto il cambio alla guida della tua amata parrocchia è sempre un accadimento che fa vivere forti emozioni e ti regala qualche lacrima legata a chi viene, al suo giuramento sul Vangelo, alle attese e legata a chi va, dopo sette anni di lavoro fervente e intraprendente. P. Antonio e P. Lorenzo due sacerdoti in nome di Maria, due *servi* della Società cui appartengono che ancora una volta pronunciano il loro *sì* e sono disposti a seguire la strada indicata dalla Vergine! Tutto questo è successo alla S. Messa delle 19 a Castiglion Fiorentino, concelebrata da tanti parroci del vicariato e da tanta gente presente in chiesa, desiderosa di stringersi ai due preti emozionati e alla comunità marista. Un modo per ringraziarli del loro impegno nel nostro paese, ma anche per ritrovarsi tra amici di altre parrocchie mariste e per conoscerne altri: mi riferisco in particolare ai ragazzi di Pratola Peligna che coraggiosamente hanno *scortato* il P.



Lorenzo nella nuova terra di missione. Ci hanno lasciato un bellissimo messaggio dei sentimenti maturati nell'anno che il nostro nuovo parroco ha vissuto in terra d'Abruzzo.

Non è mancata la festa finale: infatti, in gran numero, abbiamo fatto baldoria di fronte a delle belle tavole imbandite, preparate con cura dalle nostre donne del servizio di accoglienza. Ci siamo regalati, tra un brindisi e un boccone, ancora emozioni e serenità in attesa di cominciare un nuovo cammino con il nuovo parroco del Rivaio e con l'augurio di un buon lavoro a P.



P.Lorenzo con gli amici pratolani

Antonio nella sua prossima missione (Fabio L.).

Santa Francesca Cabrini, Roma. P. Giovanni Danesin ha preso possesso della parrocchia il 7 ottobre, con la liturgia serale. Presenziava Mons. Dieci attorniato da molti Maristi tra cui l'Assistente Generale per l'Italia, il francese padre Hubert. Vi era



P.Giovanni saluta il Vescovo prima della cerimonia

anche il parroco uscente, Franco Messori, che nonostante fosse appena uscito dall'ospedale, ha voluto unirsi alla preghiera per P. Giovanni. Nell'omelia il Vescovo ha ringraziato il parroco uscente per l'amore speso nel suo ministero e si è augurato che il nuovo faccia altrettanto per il bene della grande e complessa parrocchia romana. Commoventi le parole di congedo di P. Franco e quelle, semplici e dirette, di P. Giovanni, che ha promesso di dare il meglio di sé e ha esortato la comunità a collaborare. Alla liturgia è seguito un rinfresco cui i parrocchiani hanno partecipato in massa, ripulendo in un batter d'occhio i piatti a disposizione (l'augurio è che la loro collaborazione sia all'altezza dell'appetito dimostrato). (G. C.).

Cavagnolo (Torino). Sabato 24 settembre, in un bel pomeriggio autunnale, il

padre marista Sante Inselvini ha preso ufficialmente possesso della parrocchia di Sant'Eusebio di Cavagnolo. Per coloro che non conoscessero le suggestive colline del basso Monferrato, fra i suoi paesi ricchi di storia e di castelli turriti c'è Cavagnolo, che con i suoi 2.500 abitanti è il comune più popoloso della diocesi di Casale Monferrato. Un paese che si regge abbastanza bene fra lo spopolamento generale delle campagne, avendo un'economia diversificata ed una discreta immigrazione. Nella chiesa moderna in piazza del mercato, nella quale convergono gran parte dei fedeli (la vecchia e artistica parrocchiale è in cima alla collina sovrastante), ad aspettare il nuovo parroco erano in tanti: mons. Antonio Gennaro (vicario diocesano che sostituiva il vescovo Germano Zaccheo impegnato altrove), il padre Giovanni Di Benedetto parroco di Cavagnolo negli ultimi 15 mesi, il padre Giuseppe Fontana (da anni a Cavagnolo con padre Vito Torrano), entrambi animatori ed amici di tanti giovani, che da tutta la zona sostengono interessanti iniziative.

Fra i fedeli, erano presenti alcuni amministratori comunali fra cui il sindaco, il presidente dell'Azione Cattolica ed i responsabili delle associazioni benefiche locali. Padre Sante, giunto in compagnia di due giovani sacerdoti, uno delle Filippine e l'altro del Togo, prima di entrare nella chiesa gremita, si è intrattenuto amabilmente con coloro che volevano subito conoscerlo di



P.Sante coi Padri Chris (filippino) ed Edmund (africano) in corteo verso la parrocchia

persona, raccontando alcune delle sue lunghe peregrinazioni in difficili missioni a Brooklyn, nel Bronx, nell'America del Sud ed in Africa. La S. Messa è stata celebrata con mons. Gennaro che ha presentato ufficialmente padre Sante, conferendogli la nomina istituzionale di parroco di Cavagnolo. E' stato anche precisato che padre Di Benedetto conserverà le parrocchie di Moransengo e Tonengo. La bella funzione è stata accompagnata dalla corale che ha fornito un'ulteriore prova delle sue ben note capacità interpretative. Espressioni di benvenuto sono state comunicate dal presidente dell'Azione Cattolica, dalla maestra del coro e dal sindaco che, nel ricordare di essere stato un allievo di Santa Fede, ha garantito l'amicizia e la solidarietà di tutti i cittadini ed ha ringraziato padre Di Benedetto per la sua efficace azione pastorale.

Fin dal primo incontro, il nuovo parroco ha stabilito un clima di cordialità e simpatia con i fedeli, giovani e meno giovani. (Mario Giunipero) ■

DUE MARISTI OCEANIANI TESTIMONI DELLA PRESA DI ROMA

a cura della redazione

L'archivista della Casa Generalizia, P. Carlo Maria Schianchi, ha scovato queste preziose lettere. Due studenti Maristi, ospiti presso Propaganda Fide, hanno assistito alla fine dello Stato Pontificio. Nella prima lettera descrivono sommariamente al loro Superiore la situazione critica in cui versa la città. Nella seconda, il tongano Gervais narra la morte prematura - avvenuta pochi mesi dopo - del compagno e amico di studi Anthelme.

Una breve ambientazione storica. Siamo nell'ultima fase dei moti risorgimentali. Alla completa unificazione dell'Italia manca Roma. Il Piemonte preme per la sua liberazione; il papa regnante, Pio IX, oppone il non possumus. Un colpo di mano del solito Garibaldi è represso dal governo italiano (Aspromonte 1862). In una convenzione del settembre 1864, il governo italiano s'impegna con la Francia a non attaccare il rimanente territorio pontificio e a difenderlo da attacchi stranieri. Impegno non rispettato. Segretamente incitato dal Piemonte, Garibaldi con i suoi volontari fa nuovamente irruzione nello Stato Pontificio, ma è respinto dalle truppe pontificie e francesi (Mentana 1867). Poi le cose precipitano. Il presidio francese viene richiamato in patria a causa della guerra franco-germanica, conclusasi con la sconfitta di Napoleone III a Sedan (2 settembre 1870). Il 20 settembre 1870 i Piemontesi, incoraggiati anche dall'ambasciatore prussiano, colgono l'occasione; dopo un breve combattimento occupano la Città Eterna. Giugno 1871: Roma è proclamata Capitale del Regno.

Roma 22 settembre 1870

Propaganda (Fide), Anthelme e Gervais

Reverendo Padre Poupinel,
la presa di Roma è stata fatta tre giorni fa. Dopo una battaglia che è durata otto ore. È cominciata verso le quattro del mattino ed è durata fin verso mezzogiorno. Le cause di questa presa non sono ancora conosciute poiché le forze armate pontificie si sono ritirate senza aver smarrito il loro coraggio; hanno dovuto evitare la via davanti al nemico per non camminare sopra i loro cadaveri. Un ordine li ha fatti ritirare dalle loro postazioni. Il contingente italiano contava sessantamila soldati contro un piccolo numero di zuavi.

In questi giorni noi pensiamo molto a questa sottomissione, se durerà a lungo e se ci cambierà tutti.

Speriamo di essere soccorsi. Abbiamo già avuto le prove della fede che esercitiamo ogni giorno per resistere.

Questi giorni non possiamo uscire dal portone di casa. Le forze armate italiane controllano tutta questa parte della città fino al ponte di Castel Sant'Angelo e la zona verso San Pietro è presidiata dai soldati del Papa. Preghiamo molto per la fede, specialmente in questi giorni di sofferenza.

I nostri rispetti, Rev. Padre. Ci raccomandiamo alle vostre buone preghiere.

Anthelme Tuitui (Uvea) e Gervais Soakai (Tonga).



Agosto 1868: benedizione di Pio IX alle truppe ed al popolo romano dalla Basilica di S.Giovanni in Laterano

Roma 4 marzo 1871

Rev.do P. Poupinel,
Ebbene, Rev. Padre, ho una brutta notizia: il mio caro Anthelme è morto questa notte, alle due in punto del mattino. In data 4 marzo 1871 è morto nella pace del Signore, nelle braccia di Gesù, Maria e Giuseppe. Ero presente, al momento della sua morte, con il Rettore di Propaganda Fidei, un altro Padre, un domestico. Quasi tutti gli studenti l'hanno vegliato una ventina di giorni e di notti. Siamo edificati della sua morte, una morte santa; ora è felice

in cielo per sempre. È un bene per lui, per noi e per le missioni che soffrono nelle isole d'Oceania.... Mentre era in punto di morte il Rettore gli ha domandato se avrebbe pregato per il Santo Padre e per tutti noi di Propaganda Fide: ha detto: "Sì, pregherò per il Santo Padre e per voi tutti". Detto questo, è stato tranquillo fino al momento in cui è spirato.

Ora non ci resta altro da fare che ringraziare Dio con le parole di Giobbe: che la Sua volontà sia fatta, che il Suo Nome sia benedetto...

Gervais. ■

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it
home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile
P. Giovanni B. Colosio
e-mail: gianni.colosio@virgilio.it

Redazione:
P. Giovanni B. Colosio

Composizione e impaginazione
Fulvio Napoli

Quote di abbonamento:
Ordinario €10,00
Sostenitore €15,00
Benemerito €25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il
10 Novembre 2005*

In questo numero

11-12 novembre - dicembre 2005

2 Iconografia mariana

a cura di P. Gianni Colosio

4 Sullo spirito Marista

di P. Michael Fitzgerald

5 La pagina del Direttore

7 Mistero Medjugorje (prima parte)

a cura della redazione

12 Anniversari (Marconia)

di P. Bruno Rubechini

15 Ex alunni del rivaio

interventi di

Giovanni Nasorri
Emilio Pizzoferrato
e degli altri partecipanti

22 Il fatto

di Francesca Caracò

25 Un'occasione per far del bene

di Simona Bracci

26 Tre parrocchie in festa

di Autori vari

29 Due Maristi (Archivio)

a cura della redazione



Martin Schongauer
Sacra Famiglia (1480-1490)

**UN SINCERO AUGURIO AI LETTORI CON LA
PREGHIERA DI RINNOVARE L'ABBONAMENTO.**

GRAZIE.